

RENZO FRACALOSSO, *Rudolf Thyrolf, responsabile dei Servizi di Sicurezza nell'Alpenvorland : (1943-1945)*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 99/2 (2020), pp. 501-511.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 99	2020	n. 2	pp. 501-511
------------------------	-------	------	------	-------------

Rudolf Thyrolf, responsabile dei Servizi di Sicurezza nell'Alpenvorland (1943-1945)

RENZO FRACALOSSÌ

Nel lungo e mai concluso viaggio dentro la memoria del nostro territorio, capita talora di imbattersi in personaggi e vicende che, pur apparendo minori rispetto ai grandi accadimenti, rappresentano tasselli importanti della stessa e contribuiscono a inserire questi nostri luoghi dentro il più vasto affresco della storia europea.

Rudolf Johannes August Thyrolf nasce a Varsavia il 28 luglio 1906. Pur essendo un *Volksdeutscher*, cioè un “tedesco etnico” nato fuori dai confini germanici, cresce nella casa paterna di Jena, città dove frequenta l’obbligo scolastico fino al diploma dell’*Oberrealschule* (istituto tecnico a indirizzo scientifico). Dopo un tirocinio in campo amministrativo presso gli uffici comunali di Jena, durante il quale prepara e consegue l’esame di maturità nella primavera del 1925, intraprende gli studi universitari in giurisprudenza e scienze politiche ed economiche, dapprima presso le rispettive facoltà di Jena e Lipsia e poi a Liverpool. Ha un fisico prestante ed è un cultore degli sport e della ginnastica, tanto da ottenere più di un riconoscimento pubblico per le sue doti atletiche.

È del periodo universitario la sua adesione ad alcune associazioni studentesche di ispirazione nazionalista; dal settembre 1929 al marzo 1932 risulta membro dello “Stahlhelm. Bund der Frontsoldaten”, una nota organizzazione paramilitare di destra che raccoglieva soprattutto molti reduci

Un ringraziamento particolare allo Yad Vashem di Gerusalemme e alla prof.ssa Sara Berger, storica e ricercatrice della Fondazione Museo della Shoah di Roma, per le preziose indicazioni e i suggerimenti (è autrice di *I signori del terrore*).

del primo conflitto mondiale, ma anche studenti universitari e nazionalisti di diversa estrazione.

Nell'ottobre del 1929 Thyrolf, all'età di ventitré anni, si reca appunto nel Regno Unito per motivi di studio, presso l'Università di Liverpool. Dal suo fascicolo, depositato presso gli archivi universitari inglesi, risulta che agli studi in Gran Bretagna viene avviato a seguito di una proposta del "Consiglio Accademico Anglo-Tedesco", senza obbligo di pagamento delle tasse universitarie per merito. Il giovane è brillante e si distingue negli studi, ma la sua "borsa di studio" nasce soprattutto dal sostegno fornito dal *Sicherheitsdienst* delle SS per introdurre in modo non sospetto osservatori e spie nei settori culturali ed economici britannici. Nel caso di Thyrolf poi la cosa è quasi naturale, perché si tratta di uno studente modello, con voti lusinghieri in materie come Storia moderna e Scienze sociali, anche se in realtà il vero obiettivo della sua presenza sul suolo inglese è, appunto, ben altro.

Autodefinitosi "antisemita", Rudolf, affascinato dall'ideologia e dalla propaganda nazista, aveva fatto richiesta, non accolta, di iscrizione al Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi già all'età di sedici anni. Si tratta insomma di un convinto nazista che non ha avuto problemi a farsi arruolare dai Servizi di Informazione tedeschi e, una volta giunto nella città inglese, impiega il suo tempo libero osservando fabbriche e realtà produttive e organizzando riunioni segrete a scopo di spionaggio.

Diventa amico degli operai del porto, come di non pochi esponenti del mondo accademico, carpando ovunque informazioni, che poi trasferisce regolarmente ai suoi superiori in Germania. D'altronde, all'epoca Liverpool è un porto vitale per la Gran Bretagna e per l'intero impero britannico; lì si raccolgono sempre interessanti notizie, non solo di natura economica, ma anche su "obiettivi umani" che interessano i nazisti, soprattutto se si tratta di ebrei e massoni. A tale proposito, in uno dei suoi primi rapporti segreti inviati a Berlino, Thyrolf annota come uno dei suoi professori a Liverpool è di "probabili origini ebrae e nelle sue conferenze egli si esprime sempre in accordo con il punto di vista socialista e marxista" e, in un'altra nota segreta, evidenzia come gli ebrei sono "dappertutto: dal mondo degli affari al mondo della cultura". Thyrolf guarda, osserva, raccoglie e monitora per oltre un anno, per poi rientrare nuovamente in Germania nel 1930¹.

Il primo maggio 1933 si può iscriverne finalmente al N.S.D.A.P. (*National-Sozialistische Deutsche Arbeit Partei*, Partito Nazionalsocialista dei La-

¹ Sul periodo trascorso a Liverpool si veda Guy Walters, *The real SS-GB: Documentary reveals Hitler's plans for Nazi Britain including schoolboy spies scouting the land by bike and Noel Coward being on a kill list*, in "Daily Mail – Mailonline", 10 febbraio 2018 (on line).

voratori Tedeschi) e riceve la tessera n. 3.129.824. Nel novembre del 1935 sostiene l'esame di Stato e ottiene così la nomina a "sostituto avvocato e notaio" dall'*Oberlandsgericht* (Corte d'Appello) di Waltershausen in Turingia. Nel gennaio dell'anno seguente presenta domanda di ingresso nelle SS e l'istanza viene subito accolta: Thyrolf riceve quindi la tessera n. 129.870 e, poco dopo, si sposa con Julia Lederle, che gli darà un bambino.

Quasi subito, anche per la sua preparazione, entra a far parte del *Sicherheitsdienst* (SD), ovvero il Servizio di Sicurezza delle SS e viene assegnato all'"SD - Oberabschnitt Elbe" (Divisione Superiore del Servizio di Sicurezza Elba) a Lipsia, iniziando la carriera con il grado di *SS-Rottenführer* e cioè caporalmaggiore.

È un giovane nazista intelligente, colto e brillante e la carriera di ufficiale nelle SS gli si apre in breve. Il 9 settembre 1938 viene nominato *Untersturmführer* (sottotenente) e comincia così il suo cammino nella milizia armata del Partito, dove riscuote un certo apprezzamento anche per le sue doti fisiche e la sua passione per le attività sportive. L'anno dopo – il 9 novembre 1939 – viene promosso al grado superiore di *Obersturmführer* (tenente) e sei mesi dopo – il 20 aprile 1940 – viene nominato *Hauptsturmführer* (capitano)².

Ha rapporti complessi e difficili sia con la Chiesa protestante, sia con quella romano-cattolica, tanto che nel 1942 si dichiara *Gottgläubiger*. Si tratta di un termine che definisce una forma di "deismo" praticato da quei tedeschi che hanno ufficialmente abbandonato le Chiese cristiane, cattolica e protestante, mantenendo però una sorta di fede in un Creatore divino. Nel censimento del 1939 il 3,5% dell'intera popolazione del Reich si dichiara *Gottgläubiger*; tra gli uomini dell'SD la percentuale raggiunge il 90%³.

Dopo lo scioglimento dell'"SD - Oberabschnitt Elbe", dove ricopriva la posizione di direttore dell'ufficio legale e amministrativo, Thyrolf viene assegnato al Ministero degli Interni a Berlino in qualità di *Assessor* (assistente) e, successivamente, a Dresda nel ruolo di assistente personale dell'Ispettore di Polizia di Sicurezza. Il 30 gennaio 1942 riceve i gradi di *Sturmbannführer* (maggiore). Alla fine del 1942, il suo superiore viene trasferito a Norimberga e lui è destinato al quartier generale della Polizia di Stato di Reichenberg, nei Sudeti, dove opera come vice-comandante fino al 25 luglio 1943.

² Nürnberg, Dokumentationszentrum Reichsparteitagsgelände, *Archiv by O.S.S. - S.S.U. - C.I.G. - C.I.A.*, 21 september 1962: "Nazi War Crimes and Japanese Imperial Government Records – Interagency Working Group 1945".

³ Berlin/Zehlendorf, Alliierten Museum, *Dokumentationszentrum American Mission in Berlin*, doc. APO n. 742 prot. 1052643.

Rudolf Thyrolf nell'Alpenvorland

Con l'ordine di servizio del Capo della Polizia di Sicurezza (*Sicherheitspolizei*) e dell'SD n. 11 del 18 marzo 1944 a firma di Kaltenbrunner, Thyrolf viene destinato alla direzione dell'ufficio della Polizia di Sicurezza di Innsbruck, in Herrengasse 1. Poco meno di tre mesi dopo, un altro ordine di servizio, datato 3 giugno 1944 (n. 22), lo assegna al Comando della Polizia di Sicurezza di Bolzano per l'Alpenvorland, ponendolo direttamente agli ordini del Comando supremo delle SS e della Polizia tedesca per l'Italia, che ha sede a Verona.

L'ufficio è diretto dal *Gruppenführer* Wilhelm Harster, a sua volta sottoposto alla più alta autorità di Polizia tedesca in Italia, ovvero l'*Obergruppenführer SS* Karl Wolff, già Capo di Stato maggiore di Himmler. In tale veste, Thyrolf diventa anche, seppur per un breve periodo, *Kommandeur der SI. PO. - SD - KdS* (vice-comandante della Polizia di Sicurezza, del Servizio di Sicurezza) e di conseguenza anche comandante del *Durchgangslager* di Bolzano, all'epoca agli esordi dell'attività detentiva⁴. La sua nomina, in realtà, è voluta dal *Gauleiter* per la Zona di Operazioni delle Prealpi Franz Hofer ed è invece osteggiata proprio dal generale Harster, che gli preferirebbe lo *Sturmbannführer SS* August Schiffer, un nazista fedele e fanatico al punto da essere insignito del distintivo d'oro del N.S.D.A.P., ma anche un individuo oltremodo crudele. Prevale però l'autorità del *Gauleiter* Franz Hofer, unitamente alla personale amicizia con il conterraneo Ernst Kaltenbrunner che dirige l'R.S.H.A. (*Reichssicherheitshauptamt*, Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich) dal quale dipende lo stesso Harster, e così Thyrolf assume i suoi nuovi compiti.

La sede del comando del maggiore Thyrolf a Bolzano è collocata nel Palazzo Alti Comandi del Corpo d'Armata Alpino, da dove egli può estendere la sua giurisdizione su tutto il territorio delle province di Bolzano, Trento e Belluno, nel frattempo inglobate nel Terzo Reich con la creazione della Zona di Operazioni delle Prealpi⁵. Per organizzare il lavoro amministrativo egli si avvale, oltre che dei suoi sottoposti, anche di tre segretarie: l'altoatesina Frieda Pichler (una optante, convinta nazista, che si occupa anche di

⁴ C.I.A. Library, *Special Collection Nazi War Disclosure* (<https://www.cia.gov/library/readingroom/collection/nazi-war-crimes-disclosure-act?page=8>), Act n. 519 - Gestapo Officers, "Personal Bericht SS Obersturmführer Rudolf Thyrolf und Personalangaben". Sul Lager di Bolzano si veda *Il lager di Bolzano*; Venegoni, *Uomini, donne e bambini nel lager di Bolzano*; Di Sante, *Criminali del campo di concentramento di Bolzano*.

⁵ In generale si veda Polo, *L'occupazione nazista in Europa*. Specifici sull'Alpenvorland: Tosi, *Zum Tode*; Agostini, Romeo, *Trentino e Alto Adige province del Reich*; Baratter, *Le Dolomiti del Terzo Reich*; *Il diradarsi dell'oscurità*; Gardumi, *All'ombra della svastica*.

personali azioni di repressione della Resistenza partecipando a interrogatori e operazioni sul territorio), la tirolese Emma Kröll e Hedwig Gutweniger, nonché del *Kriminal-Sekretär* Heinz Andergassen, che si guadagna la fiducia di Thyrolf (e del responsabile della Gestapo di Bolzano August Schiffer) per la sua cieca obbedienza, che lo porta a occuparsi anche dei maltrattamenti ai prigionieri, degli abusi di potere e degli omicidi di detenuti. Fanno parte degli stretti collaboratori di Thyrolf a Bolzano anche Albert Storz; Paul Matzken, l'assassino di Manlio Longon; e il maresciallo Hans Butz.

“Ottimo collaboratore, ha una chiara visione dei compiti assegnati ai Servizi di Sicurezza ed è un lavoratore indefesso e con un carattere molto cameratesco”. Così lo descrive la sua scheda militare negli anni in cui comanda a Bolzano, Trento e Belluno. La sua vita privata è irreprensibile, ma sul lavoro è intransigente e impartisce, spesso personalmente, gli ordini di tortura dei prigionieri. Non è chiaro se quest'atteggiamento sia dovuto a una sua indole o piuttosto, com'è più probabile, alla pressione esercitata su di lui dal collega Schiffer, forse incaricato dallo stesso generale Harster di tenere sotto controllo il maggiore Thyrolf. Un ufficiale modello insomma, senza grandi scrupoli, politicamente schierato e, soprattutto, dedito al servizio al quale è stato chiamato.

Thyrolf, soprattutto, è efficiente. Quattro giorni dopo la nomina a Bolzano, il 7 giugno, riceve un rapporto riservato, redatto da un infiltrato della Gestapo nella rete antifascista e della Resistenza trentina, sulle attività e sui vertici del Comitato di Liberazione Nazionale del Trentino⁶.

Si tratta di una vicenda complessa che Thyrolf ‘eredita’. Il 7 gennaio 1944 un reparto motorizzato della Guardia Nazionale Repubblicana era partito da Brescia per Riva del Garda e Arco, che erano però parte della Zona di Operazioni delle Prealpi e rientravano nei territori retti dal *Gauleiter* del Tirolo Franz Hofer, dove quindi le milizie fasciste non avevano alcuna giurisdizione. Ai fascisti però tutto questo importava poco. Il reparto si muoveva sulla base di indicazioni precise, fornite da un disertore croato che aveva trascorso un periodo nelle file della Resistenza trentina nell'Alto Garda e che, dopo essere stato arrestato dagli uomini di Salò, aveva rivelato tutto ciò che sapeva circa i protagonisti della Resistenza in quelle zone. I militi della G.N.R. erano arrivati così in modo rapido ai depositi di armi e di esplosivo dei partigiani, arrestando, al contempo, due persone: un giovane tenente degli Alpini, Gastone Franchetti – che era anche il referente

⁶ Berlin/Zehlendorf, Alliierten Museum, *Dokumentationszentrum American Mission in Berlin, War Crimes Branch*, registro generale, fasc. n. 195 del 20 giugno 1947: “Befehlsblatt des Chefs der Sicherheitspolizei und des SD nummer 11”, Berlin, 18. März 1944.

locale della formazione partigiana delle “Fiamme Verdi”, composta prevalentemente da militari; e Guido Gori, professore del liceo classico di Riva del Garda. Sulla strada del rientro a Brescia con l’ingente bottino, i fascisti erano stati fermati da un agguerrito reparto delle SS che, dopo averli disarmati e accusati di violazione territoriale, avevano sequestrato tutto il materiale bellico e i due prigionieri, che erano stati quindi trasferiti nel carcere di Verona a disposizione dell’autorità nazista. Dopo un mese di prigione i due erano stati liberati e Franchetti era stato avvicinato da un suo vecchio amico: Fiore Lutterotti, originario di Pergine Valsugana e soprattutto uomo della Gestapo dentro la rete resistenziale trentina. In poco tempo e attraverso Franchetti, Lutterotti era venuto a conoscenza praticamente di tutti i protagonisti del C.L.N. locale, dei loro movimenti, dei loro obiettivi, dei nascondigli segreti e delle identità fittizie. È tutto quest’ingente materiale che si trova racchiuso nelle pagine del rapporto consegnato allo *Sturmbannführer* Thyrolf in quei primi giorni del giugno 1944.

La reazione di Thyrolf a quella massa di informazioni è tempestiva. Circa quaranta SS, con ufficiali e sottufficiali, compongono in breve le squadre destinate a una speciale operazione di Polizia tesa a smantellare la rete resistenziale trentina. A ogni reparto Thyrolf ha consegnato una lista di nomi e indirizzi di persone da prelevare. Accanto ad alcuni nomi c’è una crocetta segnata a matita rossa. Per costoro l’ordine verbale di Thyrolf è quello di “sparare a vista”, mentre gli altri debbono essere portati al Comando di Polizia di Bolzano. Il 27 giugno le SS sono a Trento, a “Villa Trieste” in via Brigata Acqui, dove ha sede la Gestapo agli ordini del tenente Siegfried Hölzl. Arriva anche Thyrolf che coordina l’azione, nel contesto della quale viene arrestato anche il conte Giannantonio Mancini, uno dei responsabili della Resistenza trentina, che verrà poi interrogato e torturato fino alla scelta estrema del suicidio pur di non rivelare nulla.

Prima dell’alba del 28 giugno le SS si muovono: una squadra, al comando dell’*Hauptsturmführer* Heinrich Winkler, opera a Rovereto, mentre un’altra, guidata dal collega Georg Schmidt, agisce a Riva del Garda. Tutto si consuma in poche ore.

Giuseppe Marconi di Arco ucciso in casa sua; Augusto Betta assassinato nell’officina dove lavora; Enrico Meroni ammazzato dopo l’arresto sulle scale degli uffici della Gestapo a Riva del Garda; Giuseppe Ballanti prelevato in casa ad Arco e ucciso nei pressi del cimitero; Eugenio Impera ammazzato in camera da letto; Gioacchino Bertoldi a Nago ucciso mentre tenta di inghiottire un documento; il brigadiere dei Carabinieri Antonio Gambaretto colpito mentre si appresta a seguire gli uomini che lo hanno arrestato; Franco Gerardi di Limone assassinato mentre scende dal camion

a Riva del Garda e Angelo Bettini freddato nel suo studio d'avvocato a Rovereto, probabilmente dal sottufficiale SS Willi Völker, mentre si sta consegnando ai tedeschi per liberare la moglie presa in ostaggio.

Manci, Franchetti, Porpora, Ferrandi, Lubich e Tosi sono arrestati. Il primo non arriva vivo al processo; il secondo e il terzo vengono condannati a morte e fucilati; gli altri a dure pene detentive. Il lavoro dello *Sturm-bannführer* Rudolf Thyrolf è finito e gli esiti sono quelli desiderati. Così lavoravano le forze di sicurezza del Reich.

La struttura del meccanismo poliziesco

Il meccanismo poliziesco nazista, del quale Thyrolf è uno dei tanti non inconsapevoli ingranaggi, è oltremodo complesso e articolato. Burocrazia minuziosa, volute sovrapposizioni di compiti e funzioni, controllo reciproco e incrociato fra le varie strutture servono non solo a mantenere un ferreo governo del sistema, ma anche a evitare la creazione di nuclei di particolare potere personale fra i vari dirigenti dei diversi reparti, lasciando così intatto il potere assoluto di chi è al vertice del sistema e cioè il *Reichsführer* delle SS, Heinrich Himmler, e la sua strettissima cerchia di collaboratori.

Il Servizio di Sicurezza delle SS era stato costituito ancora nel 1932 e nel giugno del 1934 era diventato "Servizio Segreto del Partito"; infine, nel 1938, "Servizio Segreto di Stato". Incaricato di individuare i reati contro il nazionalsocialismo e i potenziali nemici dello stesso, assume via via anche l'incarico di eliminare ogni forma di opposizione. Per tali fini viene creata una vasta rete di agenti e informatori – qualche centinaio i primi e svariate migliaia i secondi – operanti dapprima sull'intero territorio del Reich e, con le conquiste fatte in guerra, anche su tutti i territori nel frattempo occupati dai tedeschi. Compito principale è quello di raccogliere informazioni e di trasferirle quindi ai due settori operativi della SI.PO. (*Sicherheitspolizei*, Polizia di Sicurezza), ovvero la GE.STA.PO. (*Geheime Staats Polizei*, Polizia Segreta di Stato) e la KRI.PO. (*Reichskriminalpolizei*, Polizia criminale del Reich). La SI.PO., in quanto tale, rimane in vita dal 1936 al 1939 e poi, pur rimanendo la denominazione, viene incorporata nell'R.S.H.A. (*Reichssicherheitshauptamt*, Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich), che diventa così il terminale di tutte le forze di prevenzione e di sicurezza dell'impero nazista.

Il *Sicherheitsdienst* è suddiviso in quattro settori: A) problemi di ordine legale, legislativo e strutturale del Reich; B) problemi delle nazionalità e delle appartenenze; C) problemi legati alla cultura e alla formazione nazio-

nalsocialista; D) problemi correlati alla conoscenza e allo sviluppo dei processi economici e tecnologici.

In questo quadro la Gestapo, istituita dapprima come nuova Polizia politica dal Ministro degli Interni della Prussia Hermann Göring il 26 aprile 1933, estende nel 1934 i suoi poteri su tutta la Germania e, due anni dopo, viene infine inquadrata nell'R.S.H.A e posta agli ordini di Himmler prima, di Heydrich poi e, dopo la morte di costui in un attentato a Praga, di Ernst Kaltenbrunner⁷.

Le azioni repressive della Gestapo non sono limitate dalla legge, né soggette a revisione giudiziaria (con il Decreto Legge del 10 febbraio 1936 si vieta il ricorso a qualsiasi tipo di giudice). Fra i suoi molti poteri rientra anche il cosiddetto *Schutzhaft* ("custodia protettiva"), cioè la possibilità per i funzionari della Gestapo stessa di imprigionare, senza alcun procedimento giudiziario e quindi in totale discrezione, qualunque cittadino tedesco e/o dei territori occupati o comunque qualificato come nemico del *Reich*. È sulla scorta di tutto ciò che la Gestapo diffonde ovunque il terrore e diventa in breve un'organizzazione temutissima dagli stessi tedeschi.

"Porto di nuovo il mio vero nome"

Con la conclusione del conflitto e dell'occupazione tedesca, le tracce dello *Sturmbannführer* Rudolf Thyrolf diventano labili ed evanescenti. Di certo egli lascia Bolzano in automobile il 2 maggio 1945 e da allora in poi si perde nel grande magma post-bellico. Secondo alcune fonti egli viene rintracciato dagli Alleati, insieme a quasi tutti gli ufficiali dell'SD operanti nell'*Alpenvorland Zone*, e arrestato, con conseguente internamento in un campo di prigionia in attesa di essere giudicato dalla giustizia militare degli Alleati. Questo è ciò che accade al suo collega, Schiffer, scovato in un villaggio della Renania e condannato a morte come criminale di guerra dalla Corte militare alleata di Napoli. Dal campo di prigionia però sembra che Thyrolf riesca a fuggire e a far perdere poi le sue tracce. Anche su di lui pendono accuse per crimini di guerra e, in particolar modo, è accusato di

“istigazione e complicità nell'omicidio del dott. Manlio Longon; istigazione e complicità nell'omicidio di un prigioniero inglese, il capitano Roderick Hall; istigazione e complicità nell'omicidio di Franz Rella; istigazione e complicità nell'omicidio di due prigionieri inglesi, il capitano 'Littlejohn' Ross Ruger Robertson e il sergente Josef Crowley, unitamente al tenente americano Charles Parker; istigazione e complicità nell'omicidio dei prigionieri americani: tenente

⁷ Mc Donough, *Gestapo. La storia segreta*, pp. 188-196.

Hardy Harrand, tenente George Hammond e il tenente Medard Tafoya; istigazione e complicità in ripetuti e gravissimi maltrattamenti di diversi detenuti che si trovano in detenzione della Gestapo di Bolzano”⁸.

Ma oltre a questi specifici crimini, Thyrolf è ritenuto colpevole anche della morte di dieci partigiani appartenenti a vari nuclei di Resistenza trentini.

A una specifica richiesta della Procura generale militare di Milano per avere notizie sul maggiore Thyrolf, il 20 giugno 1947 viene segnalato che “Thyrolf è ricompreso nella lista dei ricercati per crimini di guerra (...) Si crede sia riuscito a fuggire in Ungheria”⁹. Secondo altre versioni invece, dopo aver portato moglie e figlia a Nikolsdorf nei pressi di Linz, sarebbe riparato in Svizzera attraverso il Voralberg; altre voci affermano che Thyrolf potrebbe essere stato fucilato dagli Alleati ancora nel 1945 in Germania, oppure essere riuscito a fuggire in Sudamerica attraverso la *Ratline* e grazie all’aiuto della fantomatica O.D.E.S.S.A. (“Organisation der Ehemaligen SS Angehörigen – Organizzazione degli ex membri delle SS”)¹⁰.

Stolberg è una graziosa cittadina della Renania, situata a pochi chilometri a est di Aachen. La mattina del 27 maggio 1964, presso il locale Ufficio di Polizia criminale del *Land Nord Reno-Westfalia*, davanti al commissario di Polizia Kaup e all’ispettore della sezione investigativa Fonken, compare, in qualità di testimone in un procedimento di denazificazione in corso, un cittadino tedesco di 58 anni, residente in Eichsfelderstrasse 9 e identificato a mezzo del documento di identità federale n. B 4264992 rilasciato il 27 novembre 1961 dagli uffici anagrafici di Amburgo a nome di Rudolf Johannes August Thyrolf. Cos’è successo al maggiore Thyrolf da quel 2 maggio 1945 quando era stato visto, per l’ultima volta, a Bolzano? Nel verbale di quell’interrogatorio del maggio 1964, è lui stesso a raccontare i fatti:

“Fino a circa metà maggio del 1945 rimasi in fuga, ma poi venni catturato dagli americani a Ochsenfurt am Main [nel circondario di Würzburg, in Baviera]. Grazie all’esibizione di documenti falsi, dopo circa sei settimane fui liberato. Da quel momento sono vissuto nel territorio federale, sotto falso nome, fino al 1954. Dal 1948 in poi ho soggiornato principalmente a Weidenbrück in Westfalia. Poi, in occasione della ben nota amnistia del 1954, ho rivelato la mia vera identità alle autorità e da allora porto di nuovo il mio vero nome. Attualmente

⁸ Di Sante, *Criminali del campo di concentramento di Bolzano*, p. 152.

⁹ Berlin/Zehlendorf, Alliierten Museum, *Dokumentationszentrum American Mission in Berlin, War Crimes Branch*, registro generale, fasc. n. 195 del 20 giugno 1947; *Il diradarsi dell’oscurità*, 2, p. 330.

¹⁰ Sulla quale si veda Steinacher, *La via segreta dei nazisti*.

lavoro presso l'ufficio legale della 'Dalli-Werke' qui a Stolberg. Contro di me non vi è stato alcun procedimento dinanzi al tribunale di denazificazione"¹¹.

In quella deposizione, che peraltro appare piuttosto lacunosa e segnata da molti "non ricordo" o "non so nulla", Thyrolf sembra soprattutto attento a evitare ogni personale coinvolgimento, tanto che, a un certo punto, afferma: "Non so davvero se degli ebrei siano stati arrestati per motivi razziali nella mia area di competenza. Tuttavia, credo di poter dire con certezza che né io, né i miei sottoposti siamo stati coinvolti in alcuna operazione di arresto e detenzione di ebrei italiani". Dichiara inoltre: "Non sono proprio a conoscenza del fatto, che sto apprendendo ora, che oltre 7.000 ebrei siano stati deportati dall'Italia. Oggi è anche la prima volta che sento dire che degli ebrei italiani sono stati deportati nei campi di concentramento di Auschwitz e Flossenbürg". Francamente pare difficile credere che il vice-comandante della Polizia di Sicurezza per "le ex province austriache di Bolzano, Trento e Belluno" non sapesse proprio nulla di ciò che accadeva agli ebrei italiani e non solo, ma si tratta di valutazioni che attengono altra sede.

Nessuna fuga in Ungheria o nel Sudamerica quindi; nessuna assistenza sulla *Ratline*, ma solo un rientro graduale nella normalità per l'uomo che ebbe indubbe responsabilità, macchiandosi di orribili crimini di guerra, nella lotta contro il movimento resistenziale dell'*Alpenvorland*. Rudolf Thyrolf, dopo la guerra, poté vivere indisturbato e tranquillo, perfino recuperando l'identità con cui compariva ancora negli elenchi dei criminali di guerra ricercati.

¹¹ La citazione, tradotta dall'originale tedesco, è tratta dal Verbale n. 15 di audizione teste della Polizia criminale di Stolberg (Rheinland-Westfalen) del 27 maggio 1964, raccolto dal "VEJ - Verfolgung und Ermordung der europäischen Juden", Progetto di raccolta di documenti sulla persecuzione degli ebrei europei, con sede presso la Oldenbourg Verlag - Berlin/München.

Bibliografia

- Piero Agostini, Carlo Romeo, *Trentino e Alto Adige province del Reich*, Trento, TEMI, 2002.
- Lorenzo Baratter, *Le Dolomiti del Terzo Reich*, Milano, Mursia, 2005.
- Il diradarsi dell'oscurità: il Trentino, i trentini nella seconda guerra mondiale 1939-1945*, a cura del Laboratorio di Storia di Rovereto, Rovereto, Egon, 2010.
- Costantino Di Sante, *Criminali del campo di concentramento di Bolzano*, Bolzano, Raetia, 2019.
- Frank Mc Donough, *Gestapo. La storia segreta*, Milano, Newton Compton, 2016.
- Lorenzo Gardumi, *All'ombra della svastica. La Resistenza nella zona d'operazione delle Prealpi: Belluno, Bolzano, Trento 1943-1945*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2015.
- Il lager di Bolzano: immagini e documenti del Lager nazista di Bolzano = NS-Lager Bozen: Bilder und Dokumente vom NS-Lager Bozen (1944-1945)*, a cura di Carla Giacomozzi, Giuseppe Paleari, Bolzano, Città di Bolzano, 2004.
- Max Polo, *L'occupazione nazista in Europa, 1: In Italia e in Francia*, Genève, Ferni, 1972.
- I signori del terrore: polizia nazista e persecuzione antiebraica in Italia (1943-1945)*, a cura di Sara Berger, Sommacampagna (Vr), Cierre, 2016.
- Gerald Steinacher, *La via segreta dei nazisti. Come l'Italia e il Vaticano salvarono i criminali di guerra*, Milano, Rizzoli, 2010.
- Giorgio Tosi, *Zum Tode. A morte*, Trento, Museo storico in Trento, 1997.
- Dario Venegoni, *Uomini, donne e bambini nel lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7982 storie individuali*, seconda edizione, Milano, Mimesis, 2005.